

A06 - Cecchi 1990, pp. 41-45, n. 6 - busta n. 1089/2, 6000863

Francesco Datini a Margherita, Pisa 22.01.1386 (Firenze 22.01.1386)

Al nome di Dio, a d xxii di genajo 1385, alle 4 ore.

leri ti scrisi una lettera e rispuosi a una auta da tte due volte; e per l'una e per l'altra ti disì chome io temeua che lla lettera non fse dettata per altri che per te, e dsiti molte altre chose. Di che da poi i' e auta tua lettera, e se l'una fue bene dettata, l'altra via melglo, di che io veggio ora di certto ch'ella fue detta per te, di che grande piacere d'una partte e d'altra partte grande dispiacere. E dirotti chome i' e grande piacere che l'io t'abia data tanta bont che tue sappi tanto di bene chome a dire similij chose; ma i' e grande paura che tue no sia prso alla mortte, in per ch'egl' uno volghare che quando uno fancullo fae o dice chose che a lui sia fuori di forma secondo la sua giovaneza, e l'uomo dice "di certto questo fancullo no de vivere"; chos, per simile modo, si dice di molte persone. E perch questa lettera fuori d'una forma da femina giovane chome se' tue, e no llo i achostumato, dubito che tue vorai fare miracholi #[ms.:@ mirachosi#]@ prso alla tua mortte. Or chome ch'ella di quanto mi scrivi vero chome il patarnostro e bene ch'elgli avengha tutto d, che conviene che l'uomo abia a fare e chollo buono e cho reo, pasi sua vita i molti modi. Non ist che quanto tu mi iscrivi non sia vero, e di certto i' e pecchato in molte chose, di che mi grava asai; ora abi di certto chome della mortte, ch'io sono disposto di &(te&)nere altri modi. No dich'io ch'io mi posa rimanere dello tutto de' modi ch'i' e tenuti per lo pasato, ma io mi rimar di tanti, che dove tu di' che nne se' vivota male chontenta, sar il contradio, se piace a Dio. Di bocca ti dir tutto quando sar chost, e non sar delle pietre gittai in Durenza. Dove ti disì credea tornare sano e pegiorato, ti dichò ora il contradio, in per io credo dare s fatto ordine qua per modo ch'io torner pe alegro e pe chontento ch'io non ci venni. E se Dio mi d grazia

che questi fatti di Palermo vadano bene che noi ci ritraiamo di tutto, mai non credo avere male, chome che non sia veruno che posa dire "chos far", in per che lle chose di questa vita sono uno pocho di vento, e quando l'uomo crede alchuna volta melglo istare, e di l viene uno pocho di vento e manda a tera tutto.

A l'amicho none iscrivo quello ti credi, ma pure in partte ne tocchi ricordo quello bisongna che, come tu sai, e' sono molti e molte: senpre volglono esere punti. Della tua lettera far quanto mi scrivi, ma prima la legier pareche volte. E molto mi piace che Simone abia inparato e inpari a scrivere: far suo pro a fare chos; non puote erare a inparare, e pensare a fare bene.

Perch non so in chui mani nno a chapitare queste lettere, io non ti far risposta a tutto, ma di bocca ti dir l'animo mio e vedrai s'io ti far rimanere per chontenta di quanto tu m'i iscritto. Fa tue, dalla tua partte, quello puoi, e fa istare il fondacho pe apertto che tue puoi; e quando roba viene chost, e tue fae che lla Bartolomea vada giuso atare a Simone. Questo fatto non de istare guari a questo modo, e l'amicho credo che tosto potr andare fuori, e poi andr la chosa melglo, e forse io non ar senpre a trottare in qua e i ll; ora Dieo ci dea grazia di fare il suo piacere.

Nicchol di Piero mi scrive che volea mandare per la Lapa e che tue no lla lascia&(s&)ti #[ms.:@ lalascia&(s&)ti#]@ partire: credo ch'elgli abia paura che lla ispesa

non ci sia rincrescuta, in per soe de' modi suoi. Se per altra chagione fosse, non me ne saprebe bene, ma io credo non sia per altra chagione.

Dimi chome monna Ghaia se ne chontenta, se nulla ne sai, chome ch'io credo ch'ella sia s sana che d'ongni chosa di che si contentse il filgluolo ed io, sarebe contenta. E pensa a dartti buono tempo e fae dalla tua partte quello puoi: l'avanzo lascia fare a meser Domenedio.

In uno modo o inn altro ci dar Idio grazia che noi viveremo insino alla morte forse chos bene chome nostro vicino, e non veruno in questo mondo, o grande o picholo, che non abia delle fortune e delle chose che no lgli piacono.

Per questa far senza pe dire. Saluta chi tti pare. Chome ar mandati questi due giovani a Vingnone e, forse, Iachopo a Palermo, sar chost per insino a Carnasciale, per noe avere le ghotte. Idio ti guardi. per Francescho di Marcho da Prato, in Pisa.

Da poi ch'i' e scritto insino a que, e ricevute lettere da Vingnone; e mandami f 1500, e dice il tuo frenello esere venduto f 62, e conta chome i fatti di Nicchol Pentolini istanno male, chome che molto mi confortano di quello di ch'io sono tenuto chon lui. Di bocca ti dir tutto. E da chapo mi dice che llo Papa de brigha a Guido di Rodolfo di quella chasa ch'elgl' difesa. Anchra mi pagher Idio di tutti i traditori che m'nno fatto male a grande tortto o no. Sar chost e di bocca parleremo asai quello mi parr da seguire in questi fatti. l' e isperanza i Dio ch'elgli m'atr, in per ch'io non feci mai, n pensai mai, di fare veruno ischonco pecchato, e Idio mesiricordioso e darmi grazia ch'io verr a buona fine di tutti: a lui si vole rachomandare, e pensare al bene fare, e levarci d'adoso ongni rongna, e fare nostro dovere contro a tutti, e Dio ci e atati insino a que, e far da quinci innanzi. Per noe avere agio, non ti dichio pe: partte il fante.

Io scrivo a Nicchol sopra i fatti della Lapa e dicholgli vilana. Da mia parte la saluta 1000 volte, e chos la Francescha e chi tti pare. Tenuta insino alle 20 ore. Ch'anchra ti guardi Idio.

Mai non fosti se contenta di pareche chose chome sarai della mia tornata, s'a Idio piace. De l'esere io bene disposto di pareche chose, di che gie ' 'uto asai dispiacere, e i auto ragione, e io non ti disi

mai il contrario; di tutto si vuole ringraziare Idio e venire a' rimedi:
Dio ce ne dea la grazia.

Isritto e sugelato, ebi una fatta a d #**@; rispondo aprso. Piacemi
ricevesti be mandorlle e 'l mulo. E alla partte dello basto dello mulo,
io scrisi il primo d che Arghomento mostrse e prochurse detto
mulo e, se gli parse buono, gli facse fare uno buono e bello basto.
Io n'ebi una risposta chome io merito: da poi ch'io voe cerchando
rongna, ragione ch'io la truovi. Rispuosemi Monte che Arghomento
diceva gli pareva troppo piccholo a danari, e che la biada era troppa
chara, e che volea tenere il mulo insino a state per ingrassarllo:
questa una bella risposta. E' non fancullo, in questa terra, che noe
meni 3 muli da Pisa a Firenze; e pertanto meno de chostare questo
mulo che veruno delgli altri, in per che cos ne mener 3 chome due;
chos vole il salaro e lle spese, chon due muli chome chon tre, e
pertanto questo mulo chosterebe meno che lgli altri. Ora, io credo
che far chome mi fanno choloro a chui io melglo volglo: quelli non
quelli che mi fanno pegio. E' mi pare che siano loghori molti istara
d'orzo: quando sar chost, ne vedr il conto, e vedremo che aranno
fatto i due muli; tosto n'ar fatto uno fascio se non far quello de;
pure della mia merchatantia arebe da portare mezo l'anno. Dimi per
la prima quello ti pare di lui.

Della mula non c' altro a dire; pure che nne avse guardia, io
sarei chontento, ma io credo sar male ghovernata: veremo a' rimedi.
Io non so che partito arete preso, cio Giorgio, della mula che dite
si dolea. E' m' isritto da Chastello Fiorentino, no mi dice altro: Idio
la mandi sana, e [con] lui vorsì tenere altri modi, quando potremo,
che sar tosto, se piace a Dio. Ma tue vedi chome le cose dello mondo
vanno: uno d no ci si puote istare senza fortuna, non veruno che
posa "questa via andr". Volsi fare bene e poi ci che Idio gli

manda ringraziarlo di tutto, ma buona chosa a provedere che l'uomo, per suo difetto, no venga dove sono venuto io in pe chose: provedrvi s'io posso.

Io atendo a scrivere e a fare quello bisongna, per venire a nostra intenzione. Molto e a scrivere a Vingnone: a tutti iscriver a pieno, per questi nostri giovani che vanno a Vingnone, che potr dire quello ch'io vorr. L'altri due, se ne venghono, saremo fuori di due chative carni: snne ghastighato per senpre, Or fcaci l'idio sani se l'gli piace. Tosto daremo ordine a molte chose: chos avse io fatto per lo pasato chome la fo ora: buono per noi, chome che forse ci sapr milglore il pane dello grano che noe arebe fatto. Di tutto si vole ringraziare a Dio.

Ricrdati di fare salamoiare di presente la sorra. paura non sia guasta, chome che Cristofano mi dice lo scrise a Piero: dimi se nulla n'avete fatto e sbito la fa' salamoiare. Fanne domadare uno pizichangnolo, ed ongni 12 d si vuole salamoiare: ora te ne ricordi. Aveati anchra a dire molte, ma per fretta non c' modo.

Margharita, donna di Francescho di Marcho da Prato, in Firenze.
1385 Da Franciescho. A d 22 di genaio.